

Cesena

EMERGENZA CORONAVIRUS

Adria Bandiere si riconverte e produce 2mila mascherine al giorno

L'azienda di Cesenatico ha anche richiamato gli operai dalla cassa integrazione

CESENATICO
ANTONIO LOMBARDI

Al posto delle bandiere delle nazioni ora si fabbricano le mascherine di protezione contro il coronavirus. In azienda se ne producono più di duemila al giorno. E fioccano gli ordinativi.

La riconversione

Così l'azienda "Adria Bandiere" di Cesenatico, nota per produrre ed esportare in tutto il mondo bandiere in tessuto, in questi giorni di emergenza è stata riconvertita per fabbricare mascherine di protezione.

Una riconversione produttiva realizzata in fretta, come si era soliti vedere in tempo di guerra, in questa azienda è arrivata tuttavia quasi per caso: con un primo lotto di mascherine cucite per uso interno, per amici e familiari. Si è sparsa la voce e le richieste di fornitura si susseguono in ben più grande scala, in quantità industriale. Pur non essendo il prodotto omologato con marchio Cee e adatto ai presidi medici, come tengono a precisare e più volte ribadire i titolari dell'azienda cesenaticense. Nonostante non siano adatte ai medici, vista la necessità e l'urgenza, rappresentano un ausilio alternativo e valido, in questi

tempi dove non è facile procurarsi mascherine protettive.

Richieste di fornitura arrivano da aziende, associazioni, condomini, come anche da farmacie, servizi di protezione civile, comuni. Tanto che i colori e le stoffe, impiegate per confezionare le bandiere nazionali, sono stati riposti per un po' sugli scaffali, mentre al loro posto sui banchi di lavoro e sotto le macchine cucitrici è finito il bianco cangiante dei tessuti e del feltro con cui sono fatte le mascherine protettive. Un tipo di prodotto al momento richiestissimo sul mercato e gli effetti sono stati immediati.

Richiamati i dipendenti

L'azienda ha così rioccupato i venti dipendenti che erano stati collocati in questo ultimo periodo in cassa integrazione. «Con l'azienda chiusa e visto il fabbisogno si era pensato di fabbricarsi in proprio la mascherine protettive - racconta Cristina De Ascentis, contitolare di Adria Bandiere - per noi, i dipendenti e i loro familiari, poi sono venuti gli amici e di lì a poco si è sparsa la voce. Sempre più gente ce le chiedeva, un tam-tam continuo. A quel punto da giovedì 12 si è deciso di riconvertire per un po' l'azienda e di richiamare al lavoro



Ad Adria Bandiere al lavoro per produrre mascherine

ro il personale. E siamo di nuovo tutti qua al lavoro, consapevoli di poter essere utili».

La produzione

«Fabbrichiamo duemila pezzi al giorno - continua soddisfatta Cristina De Ascentis - le richieste di fornitura arrivano da privati cittadini come anche da aziende, da condomini e poi farmacie,

vigili del fuoco, comuni, associazioni di categoria... Oltre che dal territorio regionale, riceviamo ordini anche dalla Marche. Si tratta di mascherine non omologate e quindi non adatte per presidi medici. Sono fatte in poliestere, con filtro per proteggere. Sono riutilizzabili, lavabili, sanificate. Possono essere disinfettate con normale Amuchi-

na o Napisan». E il prezzo? «Hanno un prezzo standard 2,50 euro più Iva, con un minimo di fornitura di dieci pezzi, dato il contenuto di una confezione». Adria Bandiere è stata anche ringraziata dal sindaco Matteo Gozzoli per aver donato un lotto di mascherine ai volontari della protezione civile comunale.

Un imprenditore cinese ha donato oltre 200 mascherine Ffp alla città

Saranno distribuite alle forze di polizia e alla protezione civile

CESENA

Nuovo coronavirus, imprenditore cinese ha donato oltre 200 mascherine Ffp agli agenti della polizia locale, ai carabinieri e alla protezione civile.

Non si ferma la solidarietà a Cesena: dopo l'avvio delle misure restrittive tese a contenere la diffusione del contagio da COVID-19 e la conseguente chiusura delle attività commerciali, un imprenditore cinese ha deciso di donare le mascherine, inizialmente destinate ai suoi dipendenti, agli agenti della Polizia Locale, ai Carabinieri e agli operatori della Protezione Civile. Al momento l'azienda cesenate ha donato un primo lotto di centinaia di dispo-



L'Eco Mercatone di via Giordano Bruno

sitivi di protezione annunciando che un secondo carico è in arrivo. «Questo gesto - commenta l'assessore alla Polizia Locale Luca Ferrini - ci inorgoglisce e ci rende uniti in un momento davvero sensibile per il nostro Paese. Il centro commerciale Eco srl di Ce-

senza, gestito da un imprenditore cinese da tanti anni qui a Cesena, ha sospeso l'attività con l'arrivo dei primi casi di nuovo Coronavirus in Italia. Poi, con la chiusura dell'attività ha desiderato tendere la mano alla sua città e a coloro, Agenti, Forze dell'ordine e opera-

tori, che ogni giorno sono operativi sul territorio perché tutti rispettino le nuove norme in vigore. Con questo atto simbolico, la comunità cinese locale desidera offrire il proprio sostegno al territorio per fronteggiare la carenza di materiale sanitario, oltre che ad aiutare così il contenimento della propagazione del virus. Ne siamo grati».

Come spiega lo stesso imprenditore, enormemente grato alla comunità cesenate per essere stato accolto anni fa, con il registrarsi dei primi focolai in Italia, la comunità cinese ha stabilito la chiusura delle attività commerciali tutelando soprattutto i soggetti più deboli. Le mascherine acquistate, di tipo FFP (Filtering Facepiece Particles, in italiano Facciale filtrante contro le particelle), erano destinate al personale dell'azienda e non alla grande distribuzione.

«Nessuna certificazione per i cibi»

CESENA

«Non dovrà essere imposta alcuna certificazione aggiuntiva per le merci che si spostano legalmente nel mercato unico dell'Ue». Con la pubblicazione delle linee guida sulle misure da adottare alle frontiere per l'emergenza Coronavirus, la Commissione europea mette definitivamente la parola fine a certe pratiche commerciali scorrette, segnalate più volte dalle aziende italiane, come la richiesta assurda di certificati "virus free" da apporre sui prodotti agroalimentari in arrivo dall'Italia. Lo afferma Cia-Agricoltori Italiani, sottolineando come anche l'Autorità europea per la sicurezza alimentare riporta che «Non ci sono prove che il cibo sia una fonte di trasmissione di COVID-19. Le linee guida dell'Ue sulla gestione delle frontiere vanno nella giusta direzione di proteggere la salute dei cittadini».